GIUSEPPE BONAVIRI TRA FICHIDINDIA E CHUMBERAS

Quel grande scrittore siciliano, cantore del Mediterraneo multietnico e interculturale

di **MARIA VALERIA SANFIILIPPO**
(Dottore di ricerca in Filologia moderna e cultore presso il dipartimento di Scienze Umanistiche di Catania, studiosa dell'Ottocento e del Novecento siciliani)

Tra i più rappresentativi nel panorama non soltanto nazionale del secondo Novecento, più volte nella rosa dei candidati al Nobel, autore di una prolifica ed eterogenea produzione (che spazia dalla narrativa alla poesia, dalla saggistica al teatro), Giuseppe Bonaviri (scomparso nel 2009) è stato tradotto in numerose lingue europee ed extraeuropee, ed è ritenuto dalla critica degno di occupare un posto autonomo e originale accanto a fuoriclasse del calibro di Verga, Pirandello, Sciascia, per citare solo qualche nome.

Inserendosi nel solco di un'illustre tradizione letteraria che, tra Otto e Novecento, ha visto infittirsi, con reciproci e fecondi apporti, la mappa geografico-letteraria delle relazioni fra Sicilia e Spagna, Giuseppe Bonaviri ha condiviso il destino di molti illustri conterranei. Il pensiero corre, per non andare troppo lontano, a Vincenzo Consolo, e, in primo luogo, a Leonardo Sciascia. "Avevo la Spagna nel cuore", soleva affermare Sciascia. In occasione di una delle sue ultime apparizioni pubbliche - la presentazione del romanzo *Silvinia* e della silloge di racconti *L'infinito lunare* (entrambi editi per i tipi della Bompiani e curati da Sarah Zappulla Muscarà) - intervistato, Bonaviri mi confidò: «Nei Paesi che ho visitato mi sono state riservate calorose accoglienze e non vorrei fare un torto ad alcuno. Tuttavia, le confesso, che sono profondamente

1

2

3

innamorato della Spagna».

Non è infatti avulso dalla realtà parlare di una "corrispondenza di amorosi sensi" fra Peppino Bonaviri e la terra iberica. Lungo l'itinerario esistenziale e artistico dell'autore siciliano, originario di Mineo, questa attitudine sembra inverarsi e radicarsi con un'affettività che è poi la sua cifra distintiva tanto sul piano biografico quanto sul versante artistico.

I debiti che il mineolo contrae con la Spagna sono diversi e molteplici. Il lettore accorto non può certo ignorare la massiccia presenza di citazioni prelevate dalla matrice letteraria spagnola e dai suoi scrittori. Se per il seicentesco Calderon de la Barca "la vida es sueño", per Bonaviri la vita è fiaba. Fra i più frequentati, Cervantes, il cui mito donchisciottiano è reiteratamente modellato. Nell'universo bonaviriano Don Chisciotte assurge a paladino contro l'imperante delirio di onnipotenza, lo sfruttamento dell'uomo sull'uomo, il disprezzo della vita, la civiltà massificata e meccanicizzata, la corruzione a tutti i livelli. Un omaggio che Bonaviri tributa alla Spagna di cui sceglie l'emblema letterario per tradurre, in chiave mitica e fiabesca (ma non per questo meno efficace), il suo impegno di scrittore nella società. Perfino nella corrispondenza epistolare destinata ai familiari come pure nelle lettere inedite riservate agli intellettuali italiani, rinvenute nel corso delle nostre ricerche, si rintraccia l'uso (in riferimento a vicende del tutto ordinarie) di aggettivi quali "donchisciottiano", "donchisciottesco" ed espressioni del tipo "una vita alla Sancho Panza", "i miei cari mulini a vento", e ancora "proseguo la mia vita come Don Chisciotte il suo cammino". Né mancano nell'intera produzione bonaviriana, se pur declinate in maniera personalissima, influenze di Lope de Vega e di Unamuno, ed ancora di Marquez, Lorca e Borges.

Accanto a questa conoscenza della Spagna di ascendenza libresca, Bonaviri instaura e matura però ben altri rapporti che avranno poi notevoli ripercussioni nell'itinerario artistico. Unitamente alle già note componenti-cardine (*l'epos* familiare, l'autobiografismo, l'attaccamento alle radici isolane, il picarismo, la dimensione cosmica, l'aura fiabesca, l'ironia, il cromatismo, lo sperimentalismo linguistico), si riversano nella ricca produzione del mineolo motivi quali il "viaggio", l' "incontro", l'"amicizia". Temi così tanto articolati da costituire vere e proprie micro-poetiche.

Va subito precisato che Bonaviri nella vita privata mostra insofferenza e refrattarietà per la pratica del viaggio. Curioso che tale motivo, molte volte carezzato nell'arte, sia invece reiteratamente respinto nel corso di tutta la sua esistenza. Confessa, nel corso di un'intervista, a Franco Zangrilli: «Ho malinconia prima di affrontare un viaggio, come mi capitò da bambino, quando dovetti lasciare Mineo per andare a Catania al ginnasio. Sin da allora la malinconia del lasciare quanto è sicuro (la casa, le abitudini, le mie stesse malinconie del tramonto) mi dà uno stordimento continuo. Mi posso considerare un viaggiatore rovesciato, cioè come uno che viaggia dentro i misteriosi labirinti di se stesso, fatti di memorie, di desiderio di ripescare e fare affiorare quant'è perduto per sempre».

Nella pagina scritta i viaggi di Bonaviri si compiono in ogni tempo e in ogni luogo (terrestri, cosmici o mentali che siano). Si tratta ora di viaggi fisici, concreti, ora di peregrinazioni nei meandri della psiche e dell'anima. D'altronde, l'intera sua opera può essere metaforicamente letta come un incessante viaggio, seducente racconto dell'esistenza umana.

«I veri viaggiatori – scrive Charles Baudelaire – partono per partire e basta: cuori lievi, simili a palloncini che solo il caso muove eternamente, dicono sempre "Andiamo!", e non sanno perchè». Ma se ciò vale per il caso letterario, nella vita reale il mineolo seleziona con grande parsimonia le sue trasferte. Eppure alla Spagna si concede, corteggiandola con assedio costante come uomo e come scrittore.

Il primo viaggio in terra iberica risale al 1997. L'occasione è data dalla Settimana Italiana promossa dall'Università di Murcia in cui Giuseppe Bonaviri è invitato a tenere una conferenza. Non si tratta però di un viaggio isolato. Afferma il premio Nobel Saramago: «Bisogna ritornare sui passi già dati, per ripeterli, e per tracciarvi a fianco nuovi cammini. Bisogna ricominciare il viaggio. Sempre. Il viaggiatore ritorna subito». Ed è quello che fa il mineolo. L'anno seguente, parte alla volta di Granada per prendere parte all'VIII Congresso Nazionale degli Italianisti Spagnoli. Qualche anno dopo, nel 2002, Bonaviri è a València e a Barcellona (in occasione della Settimana della lingua italiana nel mondo).

Si consolida così un profondo sodalizio con le atmosfere, i luoghi, la cultura viva e pienamente vissuta della terra

di Spagna, i suoi protagonisti. Corroborata dallo slancio intellettuale prima e da legami di profonda amicizia poi, si ramifica ben presto una maglia di rapporti che sostituisce ai personaggi letterari e libreschi una gamma di persone in carne ed ossa: in primo luogo Pedro Luis Ladrón de Guevara e Vicente González Martín, ancora, Joaquín Espinosa Carbonell, Assumpta Camps, Mercedes De Sande Bustamante, Pedro de la Peña, Belén Hernández, Mercedes González De Sande, Estela Gonzalez De Sande e molti altri studiosi iberici divengono così suoi interlocutori privilegiati nella vita come nell'arte. Lo scrittore, infatti, non si limita ad inserire i sodali spagnoli in una determinata cornice ma, non di rado, si diverte anche ad attribuire loro un ruolo o, per dirla con Propp, una funzione. Fra i molti il caso di Pedro Luis Ladrón de Guevara, trasformato per la finzione letteraria in uno stregone che accompagna Don Chisciotte.

I viaggi in Spagna non sono stati passaggi casuali, ma occasioni sempre più ricercate e volute. «A chi mi domanda ragione dei miei viaggi – soleva affermare De Montaigne – solitamente rispondo che so bene quel che fuggo, ma non quel che cerco». Bonaviri, invece, non viaggia per evadere e sa bene che cosa cercare: la sostanza più profonda dell'uomo per dare conferme al proprio universo, realizzando in tal modo quell'assunto proustiano secondo cui «il vero viaggio di scoperta non consiste nel cercare nuove terre, ma nell'avere nuovi occhi». Bonaviri cioè non scopre ma riscopre la sua Sicilia attraverso la Spagna. Riconosce nell'altro una parte di sè. È il momento in cui alla "poetica del viaggio" subentra quella dell' "incontro". Giacché, prendendo in prestito le parole di Calvino, «arrivando a ogni nuova città il viaggiatore ritrova un suo passato che non sapeva più d'avere: l'estraneità di ciò che non sei più o non possiedi più t'aspetta al varco, nei luoghi estranei e non posseduti».

Nella silloge poetica *Poemillas españoles ed altri luoghi* gli incontri spagnoli, i moti sbocciati e gli affetti poi coltivati nel tempo si ordinano come flash-back fotografici sull'analettico filo del ricordo. La Granada odorosa di "albahaca e zolle erbose", la Madrid ammantata dall'aura dorata del sole, la València in cui si affaccia la luna, la Salamanca colta nel tramonto e l'Estremadura "dall'odor di perpetua menta", in cui nascono i *chumbera*, fratelli di sangue dei fichidindia, tutte città che non soltanto gli consentono di imbastire una sintassi cromatica, odorosa, sonora e saporosa ma anche di rinnovare il sigillo del poeta fanciullino, che si stupisce e sa stupire. Colta nei dettagli descrittivi la Spagna, al pari della Sicilia, diviene oggetto – si potrebbe forse dire – di una lode francescana in chiave moderna. Un'attenzione persino per la terra e i sassi. «Soleva raccogliere pietre per la strada – rievocava qualche tempo fa Pedro Luis de Guevara, in occasione del Premio-Convegno Internazionale Giovanni Verga (promosso dal presidente Giuseppe Castiglione della Provincia Regionale di Catania e dal presidente Enzo Zappulla dell'Istituto di Storia dello Spettacolo Siciliano) – come pure godersi il profumo di una foglia di limone».

«Viaggiare – annota Herman Hesse – deve comportare la rinuncia del quotidiano per lo straordinario». Ma per Bonaviri nel concreto, nel quotidiano c'è già lo straordinario e infatti quando parla della Spagna lo fa trasfigurando il dato contingente in un'aura favolosa, trascorrendo dal piccolo infinitesimale all'immenso infinito. E, conoscendo l'attitudine bonaviriana al fantastico, non sorprende l'adozione di lemmi quali "brillare", "scintillare", "doreggiare". Ma è singolare che questi siano impiegati con insistenza per delineare il profilo di tre luoghi, molto cari allo scrittore, destinati in qualche modo a convergere: Mineo, la Spagna e il mondo arabo. Le descrizioni delle città spagnole consentono all'autore un *nostos*, un ritorno non soltanto alla propria terra ma anche all'humus primigenio di entrambi i Paesi. Nella poesia "Granada", ma anche nella raccolta *Novelle saracene*, Bonaviri rievoca il "quartiere povero degli arabi" e in altre opere introduce elementi di mediazione che mettono d'accordo, ancora una volta, Spagna e Sicilia. Valga per tutti l'onnipresente ulivo saraceno di pirandelliana memoria, quel simbolo di mediterraneità che, dalla Grecia alla Spagna saracena, è interprete di una comune coscienza identitaria.

4

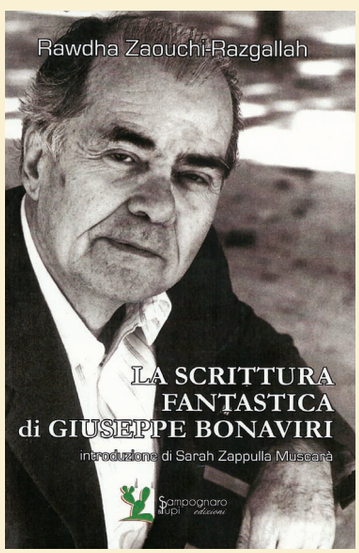
5

Ad accomunare le liriche di ispirazione spagnola è anche la riflessione esistenziale: a Valencia lo scrittore passeggia con gli amici «Pedro e Joaquin parlante dei destini labili del

mondo», quasi a rimarcare, a confortare la tesi di quel comune destino che incombe su ogni essere umano. L'elemento estero, l'amico forestiero, è impiegato anche per condurre il lettore a riflettere sulla condizione dell'uomo di ogni tempo, luogo, condizione sociale. Nell'intera produzione bonaviriana si registra non a caso un'alta occorsività di ispanismi ancorati alla vita e a problematiche esistenziali quali *hombres*, *niños*, *fatalidad*, *destino*, *vida*, *muerte*, *existencia* o espressioni quali «estar entre la vida y la muerte». L'atteggiamento di Bonaviri nei confronti della Spagna è anche frutto di meditazioni, di discorsi condivisi con gli amici iberici. Suggerisce Göethe che «confidarsi è natura ed accogliere le confidenze così come vengono fatte è cultura». D'altra parte, Bonaviri e i personaggi da lui creati hanno ben presente, per dirla con Cicerone, che "la vida sin l'amistad no es nada".

Il reale "ulissismo spagnolo" approfondisce così ancor di più la fisionomia letteraria delle sue opere, che strizza l'occhio al modello armonico e coeso dell'universale cosmico. Dopo quella del viaggio e dell'incontro, ad imperare è la poetica dell' "amicizia", profonda e duratura, giacché – dice Cervantes – «amistades que son ciertas nadie las puede turbar». Amicizie rese possibili dal viaggiatore, da quella condizione di cui Luis Cernuda parla nella poesia "Peregrino". Bonaviri tuttavia ha sempre un'Itaca ove ritornare, l'amata Mineo, ma, al pari della sua Sicilia, la Spagna funge da luogo concreto e ideale di rigenerazione da cui attingere conforto, sollievo, forza, novelli stimoli. Tanto nella natia patria quanto in terra iberica il mineolo trova sempre – per dirla con Goethe – "la chiave di tutto". ●

6



7

Testimonianza concreta del sodalizio culturale e umano consumatosi tra Giuseppe Bonaviri e il mondo del Mediterraneo è *La scrittura fantastica di Giuseppe Bonaviri*, novello volume, firmato dall'italianista tunisina Rawdha Zaouchi-Razgallah, edito per i tipi di Sampognaro & Pupi, che ha appena visto la luce. Un contributo importante destinato tanto all'addetto ai lavori quanto al comune lettore. Rawdha Zaouchi-Razgallah coltiva – come osserva Sarah Zappulla Muscarà nella nota introduttiva al testo – «un lungo studio e un intenso amore» per il mineolo di cui la studiosa «sapientemente indaga la parabola fantastica della sua opera, ricostruendo movenze e istanze dello scrittore». Un segmento della produzione bonaviriana di particolare interesse, quella investigata da Zaouchi-Razgallah, che ha dotato parte del genere del fantastico italiano di una fisionomia ben precisa, con inevitabili ripercussioni sulla letteratura nazionale futura come pure sulla società. Un'occasione altresì preziosa per penetrare all'interno dell'affascinante officina dell'autore, carpirne intenti e dinamiche. Si auspica ora l'uscita degli atti del Convegno Internazionale *L'eredità letteraria di Giuseppe Bonaviri* che, promosso dalla "Fondazione Bonaviri" con il patrocinio del Comune di Mineo, ha avuto luogo nel dicembre 2010. Un nuovo bilancio sulla fortuna e sullo stato degli studi di questo nostro scrittore in ambito internazionale dopo il volume *Parole in viaggio. Traduzioni e traduttori di Giuseppe Bonaviri*, atti del Convegno Internazionale, sempre a cura di Sarah Zappulla Muscarà, svoltosi a Mineo nel 2004.

DIDASCALIE

1. Giuseppe Bonaviri in occasione del conferimento della cittadinanza onoraria, Palazzo degli Elefanti, Catania, 2004 (foto di *Andrea Tricomi*).
2. Giuseppe Bonaviri attorniato dalla famiglia. Da sinistra: il genero Michele e la figlia Pina, i nipoti, la moglie Lina, il figlio Emanuele (foto di *Andrea Tricomi*).
3. Bonaviri tra Ennio Morricone e Sarah Zappulla Muscarà nel corso della proiezione del documentario *Bonaviri ritratto*, curato da M. Perrotta, Sala Trevi - Centro Sperimentale di Cinematografia Nazionale, Roma, 2007 (foto di *Andrea Tricomi*).
4. Da sinistra: Rita Carbonaro, Enrico Iachello, Antonino Recca, Raffaele Lombardo, Sarah Zappulla Muscarà attorniano Giuseppe Bonaviri in una delle sue ultime apparizioni pubbliche, Refettorio Piccolo - Biblioteche Riunite "Civica" e "Ursino Recupero", Catania, 2008 (foto di *Andrea Tricomi*).
5. Studenti universitari e amici attorniano Bonaviri mentre rilascia un'intervista a Maria Valeria Sanfilippo per il quotidiano "La Sicilia", Refettorio Piccolo - Biblioteche Riunite "Civica" e "Ursino Recupero", Catania, 2008 (foto di *Andrea Tricomi*).
6. Lina Osario Bonaviri taglia il nastro in occasione dell'inaugurazione della mostra *Giuseppe Bonaviri: la sua opera, la sua famiglia, la sua terra*, curata da Enzo Zappulla (presidente Istituto di Storia dello Spettacolo Siciliano). Da sinistra: Giuseppe Castania, Enzo Zappulla, Emanuele Bonaviri e Sarah Zappulla Muscarà, Centro Interculturale Giovanni Paolo II, Mineo, 2010 (foto di *Andrea Tricomi*).
7. Copertina del volume *La scrittura fantastica di Giuseppe Bonaviri* di Rawdha Zaouchi-Razgallah (Sampognaro & Pupi, 2012, pp. 208).